
Agenzia Entrate - La sanzione preventiva come strategia della tensione?



Roma, 19/10/2010

Le recenti, gravissime dichiarazioni rese dal Direttore regionale dell'Emilia Romagna, che si ritiene legittimato ad attivare processi di mobilità funzionale e territoriale coatta per circa un centinaio di lavoratori, sono la cartina di tornasole di un fenomeno di dimensioni più vaste, e forse anche più subdole, che sta diventando il vissuto quotidiano dei lavoratori.

I questionari di gradimento somministrati ai contribuenti piemontesi, fatti oggetto di verifiche fiscali, sono una conferma.

L'impressione è che l'Agenzia delle Entrate stia forzando la mano, utilizzando un presunto argomento forte, quello della legalità, per rendere più deboli i lavoratori.

I due casi sopra citati fanno il paio con la sanzione preventiva irrogata nei confronti di alcuni lavoratori dopo le lamentele espresse a mezzo stampa da un contribuente.

La vicenda, accaduta a Milano, si è rivelata una bolla di sapone e i lavoratori sono stati reintegrati alle loro funzioni, senza le dovute scuse e senza annunci mediatici.

La sanzione preventiva, irrogata o solo minacciata e più generalmente questo continuo indagare indistintamente su tutti i lavoratori, sta avvelenando il clima interno, creando insicurezze e incertezza che possono diventare infine debolezza, fra quei lavoratori che servono con fedeltà il Fisco.

Piemonte ed Emilia Romagna – ma anche la vicenda milanese - sono accomunati da un approccio profondamente sbagliato a un tema che merita riflessività e passi attenti.

Il tema della sicurezza aziendale non può essere affrontato mettendo nelle mani sbagliate (siano quelle dell'amministrazione che unilateralmente interviene, o quelle dei contribuenti chiamati in causa da insulsi questionari) una questione che è già affrontata **in chiave legislativa e contrattuale**.

Noi abbiamo chiesto all'amministrazione di essere convocati sul caso Emilia Romagna.

Non abbiamo ancora avuto risposte e nel frattempo è scoppiato il caso Piemonte.

Prima che scoppi dell'altro, ci auguriamo che ci sia il buon senso che serve, per fermare immediatamente ogni altra iniziativa unilaterale e per aprire in fretta un tavolo negoziale.

E a quel tavolo, ci dichiareremo indisponibili a riscrivere regole già scritte e a ridurre ulteriormente le già scarse tutele contrattuali riconosciute alle decine di migliaia di lavoratori onesti.

Perché è di loro che stiamo parlando ed è loro che ci sentiamo di rappresentare.

E queste decine di migliaia di lavoratori onesti, chiedono tutele, coperture assicurative, riconoscimenti professionali, salario, diritti, per svolgere con più dignità e con più sicurezza la loro delicata missione sociale: combattere e possibilmente sconfiggere la piaga dell'evasione fiscale.

Si abbia il coraggio di criminalizzare gli evasori e non chi li combatte.